

Online Window into the Library



«Avvisi» dalla Vaticana



Bibbia Urbinate, Urb. lat. 1, f. 7r.

Sullo sfondo un frammento del
Papiro Hanna 1 (Mater Verbi),
che contiene i Vangeli di Luca e Giovanni

Il ruolo culturale della Bibbia

È noto quanto la Biblioteca Apostolica Vaticana sia un vero «santuario» della Bibbia, e non solo perché custodisce alcune delle testimonianze scritte più antiche, ma anche perché documenta ampiamente l'impatto culturale della Bibbia. Infatti, non conoscere la Bibbia non è soltanto una carenza dal punto di vista religioso: è anche una carenza culturale, perché significa perdere di vista una parte decisiva dell'orizzonte nel quale storicamente siamo inseriti. La Bibbia rappresenta una sorta di «atlante iconografico», un «cantiere di simboli». È un ricettacolo di storie, un armadio pieno di personaggi, un teatro del naturale e del soprannaturale, un affascinante laboratorio di linguaggi. Capire la Bibbia vuol dire così, e a diversi livelli, capire sé stessi.

La Bibbia appare disseminata nel pensiero, nell'immaginario e nel quotidiano. In maniera incontestabile, la Bibbia costituisce anche un meta-testo, una specie di chiave indispensabile per decifrare il reale. Dalla filosofia alle scienze politiche, dalla psicanalisi alla letteratura, dall'architettura esplicita delle città al disegno implicito degli affetti, dalla cosiddetta arte sacra alle forme di espressione che riempiono, ovunque, gallerie, musei, scaffali: la Bibbia è un partner, volontario o involontario in questa comunicazione globale. Il mondo si costruisce nella inter-testualità. Il testo biblico partecipa alla costruzione del mondo, e rende possibile la sua leggibilità.

José Tolentino card. De Mendonça
Archivista e Bibliotecario di S.R.C.

Visita del rabbino capo di Roma



Nell'ambito della Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei ospitata al Museo ebraico, giunta quest'anno alla XXXIII edizione, il rabbino capo della comunità ebraica di Roma e il cardinale Bibliotecario si sono incontrati per dialogare sul tema "Le risorse spirituali e umane di ebraismo e cristianesimo, alla prova della pandemia". Un significativo momento di condivisione e confronto sulle difficoltà vissute, durante il quale entrambi hanno espresso la volontà di offrire le risorse spirituali che, pur nella loro diversità, propongono comuni indicazioni per affrontare con consapevolezza e fiducia le sfide che il nostro tempo ci pone dinanzi.

Un incontro veramente fraterno quello che si rinnova ogni anno, il 17 gennaio, alla vigilia della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, con l'intento di sensibilizzare i cristiani al rispetto, alla conoscenza della tradizione ebraica, per promuovere un dialogo sempre più profondo e, con il conforto delle Scritture, perseguire in spirito di fraternità il bene comune.

Nell'occasione dell'incontro, il card. De Mendonça ha invitato il rabbino a visitare la Biblioteca Vaticana; l'invito è stato accolto e il 31 gennaio Riccardo Di Segni, la consorte, signora Costanza Coen, la signora Ruth Dureghello, presidente della Comunità, ed Elio Di Segni, fratello del rabbino, hanno visitato la Biblioteca.

Durante la visita gli ospiti hanno avuto modo di osservare alcuni preziosi documenti legati alla cultura ebraica, presentati dal nostro orientalista, Delio Proverbio. Il *Vat. pers.* 61, del tardo sec. XV, che contiene una traduzione giudeo-persiana del Pentateuco: ogni versetto ebraico è seguito dalla traduzione persiana. Il *Vat. ebr.* 357(2), con una versione unica giudeo-araba del Corano, in elegante scrittura sefardica corsiva dell'inizio del XV secolo, con traduzione latina nell'interlineo dell'ebreo siciliano Flavio Mitridate; al folio 66r si trova una glossa marginale dell'umanista Pico della Mirandola.

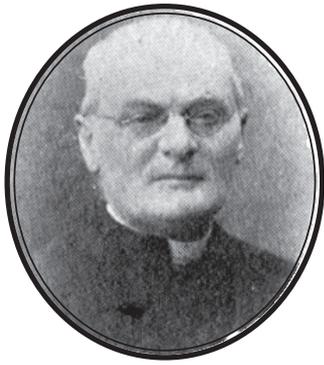
Il *Ross.* 498, famoso codice pergameneo che reca splendide miniature, veicola il testo halachico più influente nella tradizione ebraica medievale, la Mishneh Torah, "Ripetizione della Torah", di Mosè Maimonide (1138-1204). Il codice, databile tra il 1451 e il 1475, è vergato in scrittura ashkenazita semi-corsiva e reca cinque miniature tabellari, realizzate forse in un atelier lombardo, inserite all'inizio di ciascun capitolo. Il *Vat. ebr.* 358, che contiene il testo arabo scritto in alfabeto ebraico di alcuni paragrafi della prima parte dell'enciclopedia *Kitāb kāmīl al-ṣinā'a al-tibbiyya* ("Libro perfetto dell'arte medica"), composto da 'Alī ibn al-'Abbās al-Majūsī (m. 384/994) nella città di Trapani, esplicitamente menzionata nel colophon. Da ultimo ai graditi ospiti è stato presentato il *Ross.* 555, un manoscritto riccamente miniato, datato 24 novembre 1435 (Mantova), contenente il testo halachico intitolato *Le quattro colonne*, composto da Jacob b. Asher (c. 1270 - c. 1340).



Ross. 498, f. 13v



Ross. 555, ff. 220r-219v



T. Accurti



L'incunabolista *Tommaso Accurti (1862-1946)*

Nel pomeriggio di domenica 20 gennaio 1946 si spegneva a Roma don Tommaso Accurti, “espertissimo incunabolista”, che dal 1928 lavorò in Vaticana come addetto alla catalogazione delle edizioni quattrocentesche, senza neppure essere iscritto nei ruoli. La sua «singolarissima perizia bibliografica, fattasi in lui profonda scienza, lo rese padrone assoluto d'un campo di studi riservato a ben pochi».

Era nato a Porto San Giorgio (Ascoli Piceno), l'11 novembre 1862 e fu ordinato sacerdote nel 1885. Insegnò nel Seminario arcivescovile di Fermo prima di trasferirsi a Roma, «dove la sua vasta conoscenza delle antiche edizioni [...], le personali doti di cortesia e liberalità scientifica lo avevano reso familiare e caro al mondo dei bibliofili, mentre la sua fama era diffusa anche all'estero nel campo della bibliologia antica».

La Vaticana gli offrì di partecipare al progetto intrapreso dal 1927 con il sussidio della Dotazione Carnegie (Carnegie Endowment for International Peace) per una nuova descrizione delle collezioni della Biblioteca. Si dovevano catalogare i manoscritti, con la descrizione inventariale dei codici su schede mobili, e tutti gli stampati, secondo principi e regole appositamente studiate. Tutto allo scopo di rendere le preziose collezioni della Vaticana più facilmente accessibili agli studiosi. Anche gli incunaboli avevano bisogno di un repertorio agile e aggiornato da consultare; quello allora disponibile era un catalogo manoscritto in quattro volumi redatto tra il 1853 e il 1868 dal canonico Luigi Zappelli (*Vat. lat.* 14615-14618), che descrive 1.547 incunaboli. Nel frattempo le edizioni quattrocentesche si erano notevolmente accresciute.

Accurti collaborò con la Vaticana succedendo al bresciano Luigi Gramatica (1865-1935), il quale, come dottore dell'Ambrosiana si era occupato, tra l'altro, di redigere il *Catalogo alfabetico degli incunaboli* dell'antica istituzione milanese, con 1.749 edizioni descritte.

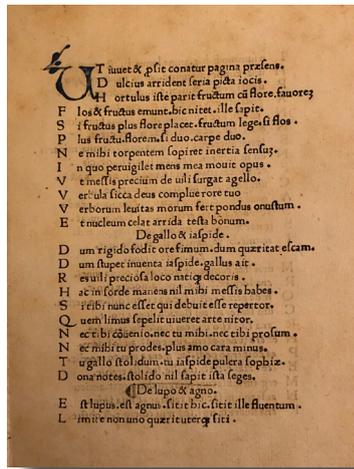
Gramatica era stato prefetto della Biblioteca Ambrosiana dopo Achille Ratti (poi papa Pio XI, 1922-1939), dal settembre 1914, quando questi divenne prefetto della Biblioteca Vaticana, e conservò l'incarico fino all'atto delle

dimissioni, presentate nel 1924, per poi trasferirsi a Roma. Nel 1927 l'allora prefetto della Vaticana (1919-1936) mons. Giovanni Mercati, poi cardinale bibliotecario (1936-1957), aveva affidato a Gramatica la responsabilità di «fare e pubblicare il catalogo degli incunaboli vaticani», ma nel 1929 questi lasciò l'incarico.

Nel 1931 veniva intrapreso il grande progetto dell'*Indice Generale degli Incunaboli delle biblioteche d'Italia* (IGI), presentato durante il Primo Congresso mondiale delle biblioteche e della bibliografia, svoltosi in Italia nel 1929, i cui sei volumi furono pubblicati fra il 1943 e il 1981, con 800 biblioteche considerate, 100.000 esemplari per 11.000 edizioni. Accurti lavorava agli incunaboli della Vaticana, che non erano inclusi nel progetto italiano, ma le due iniziative procedevano parallele; egli veniva spesso consultato e collaborava con i colleghi con generosità, tanto che «grazie anche al contributo di Accurti, IGI prese la forma di una ricognizione completa degli stampati quattrocenteschi posseduti dalle biblioteche d'Italia». Nella prefazione al primo volume di IGI, Nella Sanvito Vichi fece riferimento ad Accurti, del quale diceva, «con senso di amichevole e disinteressata collaborazione pari alla impareggiabile perizia che tutti gli riconoscono in materia, egli spesso si compiacque di dare il suo giudizio su alcuni casi controversi».

Non fu un autore prolifico; tre le sue pubblicazioni bibliografiche il *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Guernacci di Volterra* (1929), con le descrizioni di 268 edizioni, eseguite tra il 1926 e il 1927. Recensendo il lavoro, Luigi De Gregori (1874-1947), incunabolista, studioso della tipografia romana che fu, tra l'altro, direttore della Biblioteca Casanatense, scrisse: «Il metodo usato dall'Accurti nell'impostazione di questo catalogo può servire da modello [...]»; in altra occasione lo definì «modello insuperabile di esattezza, di precisione, di sobrietà descrittiva, che mentre libera gli articoli delle inutili riempiture tradizionali, li fa insieme rispondere ai più essenziali perché bibliografici».

Vi sono poi i due volumi con preziose descrizioni di incunaboli fino ad allora ignoti e correzioni al *Gesamtkatalog*



Aesopus,
 Fabulae.
 Mantuae,
 Thomas Septemcastrensis
 et Iohannes Vurster, c. 1472,
 prima opera registrata nel
 catalogo 1930

der Wiegendrucke, l'opera monumentale intrapresa dalla Commissione appositamente istituita a Berlino per catalogare sistematicamente tutti gli incunaboli conosciuti. Sono le *Editiones saeculi XV pleraeque bibliographis ignotae* (1930), e *Aliae editiones saeculi XV pleraeque nondum descriptae* (1936). Per preparare le due pubblicazioni Accurti condusse ampie indagini nelle biblioteche romane che frequentava da tempo immemorabile, e dove era conosciuto per essere un frequentatore assiduo, silenzioso e quasi schivo; ma anche nelle biblioteche di altre città. Nel primo volume si trovano descritte 176 nuove edizioni, 65 delle quali provenienti dalla Vaticana; nel secondo vi sono 80 aggiunte, 45 delle quali dalla Vaticana.

Un lavoro ingrato quello di Accurti, che richiede conoscenze solide, una preparazione culturale vasta e profonda per dominare la materia, e una vita spesa in biblioteca. E dopo tante fatiche, ricerche laboriose, problemi da risolvere, controlli e confronti, se ne possono trarre «brevi articoli di catalogo, concisi come epigrafi, intellegibili solo agli iniziati e perfino ingrati alla vista per giuoco delle sigle, delle abbreviature, dei numeri». Ma don Accurti non si arrendeva davanti alle difficoltà, anzi, sembravano spronarlo a intensificare il lavoro fino a risolvere questioni grandi e piccole che continuamente si presentavano.

Non poté condurre a termine la descrizione degli incunaboli della Vaticana, calcolati in 6.836 nel 1927; nei mesi successivi se ne individuarono altri 500.

Egli impostò e preparò parte delle descrizioni secondo le modalità concordate per il progetto, con l'aiuto di mons. Stanislas Le Grelle (1874-1957) e Mario Bevilacqua (1898-1988), entrambi dipendenti della Vaticana; schede "provvisorie" venivano man mano inserite nei cassetti dello schedario degli stampati.

Secondo l'opinione di De Gregori, che conobbe bene il sacerdote marchigiano, «Don Accurti, incurante di render meno modesto il suo modestissimo tenore di vita, lavorava per sé solo, non per produrre ma per imparare ancora, per immergersi sempre più nella vastità d'uno studio che era diventato la sua passione e la sua seconda vita. [...] Modestia e ritrosia da una parte, dall'altra l'incontentabilità della sua autocritica, gli facevano sembrare immeritevoli di veder la luce quelle fittissime schede di cui andava riempiendo quaderni su quaderni, e dalle quali sarebbero potuti uscire quasi perfetti i cataloghi d'incunaboli di tutte le biblioteche romane»; un raro esempio di umiltà e disinteressata laboriosità. Accurti impostò l'enorme lavoro sapendo che non avrebbe potuto completarlo e che altri avrebbero dovuto continuarlo; non ha lasciato formulazioni teoriche, ma esempi concreti e sicuri cui fare riferimento.

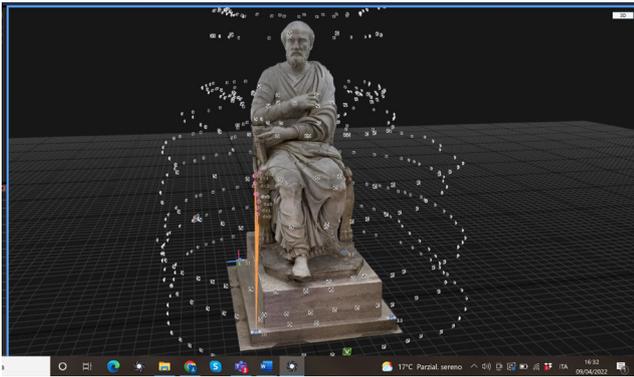
La descrizione a stampa in quattro volumi degli incunaboli Vaticani poté essere completata e pubblicata molto tempo dopo, nel 1997, dal basiliano William J. Sheehan, C.S.B. (1937-2018), che intraprese il lavoro nel 1988; 5.205 edizioni descritte, per 7.926 volumi, 66 dei quali stampati su pergamena. E oggi le descrizioni di tutti gli incunaboli della Vaticana, 8.600 circa, sono disponibili nell'OPAC istituzionale.



Pius PP. II, 1405-1464,
 Epistulae familiares.
 Nuremberge, Antonij Koberger,
 1481
 Inc. Chig. II. 1448



La statua di "Ippolito"



Modello virtuale 3D della statua, realizzato dal Dipartimento
PAU dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria

La statua cosiddetta di "Ippolito", situata all'ingresso della Biblioteca dal 1959, vi fu trasportata per volontà di Giovanni XXIII dal Museo del Laterano, dove era stata collocata durante il pontificato di Pio IX. Rimasta per mezzo secolo al centro della sala di ingresso, ai piedi dello scalone, nel 2010, quando venne realizzata una nuova scala, fu sistemata in una nicchia sul lato destro dell'ambiente rispetto a chi entra.

Rinvenuta tra la via Nomentana e la via Tiburtina, la statua è stata associata a sant'Ippolito per la vicinanza del luogo di ritrovamento con la catacomba del martire, ma anche per le iscrizioni sulle fiancate del trono che si riferiscono al Computo pasquale, e per la presenza sul montante posteriore destro di una lista di opere cristiane, tra cui alcune attribuite dalla tradizione a un Sant'Ippolito, non necessariamente identificabile con il martire romano. Da un codice Vaticano apprendiamo che prima del 16 aprile 1551 era stato fatto «portare dalla loggia del Papa alla libreria il sasso dove è iscritto il Calendario greco» (*Vat. lat.* 3965, f. 24v). Dunque in quella data la statua era già in Vaticano. Il reperto veniva definito "sasso" perché mutilo della parte superiore. Fu Pirro Ligorio, instancabile artista e antiquario ad attribuire all'antico reperto il nome e l'identità con i quali fu indicato nei secoli successivi. Egli descrisse e disegnò la statua com'era nel 1553; la descrizione dell'opera e il disegno sono conservati in manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli (ms. XIII B 7). Ligorio vi formulò per la prima volta l'ipotesi che si trattasse di una statua di "santo Hippolito", romano e vescovo. Lo stesso Ligorio, poi, tra il 1564 e il 1565, provvide a "far restaurare" la "statua di Sant'Ippolito" per inserirla in una posizione privilegiata nel grande emiciclo del Teatro del Belvedere.

Gli studi condotti da Margherita Guarducci a partire dal 1974-5 portarono una svolta nella fortuna della statua. Fu, infatti, l'eminente studiosa a richiamare l'attenzione sulla natura eterogenea della statua, affermando come tutta la parte superiore, compresi l'addome e le spalle, fosse moderna, risalente, appunto, al restauro ligoriano.

Da questa osservazione prese partenza il suo lavoro di ricostruzione della complessa storia della statua, con una serie di ipotesi che in gran parte richiedono oggi verifiche e, a quanto sembra, qualche correzione.

La Guarducci sostenne, infatti, che quella che lei considerava "la statua antica", cioè la parte inferiore, fosse un unico reperto antico, comprendente il trono, le gambe e il grembo della figura panneggiata seduta. Inoltre, mediante l'analisi del panneggio, credeva di poter dimostrare che si trattasse dei residui di una figura femminile. Uno sguardo più attento rivela la differenza di materia e di fattura che sussiste fra il trono e la parte inferiore del corpo, e come questa sia un "bricolage" di frammenti antichi vari, più o meno rilavorati. Lo studio sistematico oggi in corso sulle superfici e sulle forme suggerisce come in particolare le gambe coperte dal panneggio abbiano subito una profonda rilavorazione, eseguita molto probabilmente dalla stessa mano responsabile del panneggio che copre il busto. Tutto ciò rimette in questione le conclusioni della Guarducci, che cercò addirittura di identificare la figura femminile che sarebbe stata ritratta seduta in trono.

Non meno interessante appare il problema del busto e, in particolare, della testa, che riunisce tratti stilistici congruenti con la datazione cinquecentesca documentata per il restauro, e contestualmente con un tipo fisionomico classico, che per alcuni aspetti richiama la ritrattistica tardoantica. Se si tratta, dunque, di un'invenzione ligoriana, possiamo riconoscere che è senz'altro molto ben riuscita, coerente con l'ambiente storico della prima metà del III sec., epoca a cui si riporta la ricostruzione della figura di "Sant'Ippolito martire e vescovo", forse autore di opere teologiche, tra cui il famoso Computo pasquale. Quanto a quest'ultimo, sembra promettente un riesame accurato delle epigrafi sui due lati del trono, definite dalla Guarducci "non solo coeve, ma sicuramente della stessa mano". Se, come sembra, la tipologia delle lettere è in grandi linee uguale nei due pannelli iscritti, l'organizzazione del testo, il rapporto del testo con lo spazio e il contenuto stesso, sembrano rivelare differenze notevoli e certamente meritano un approfondimento.

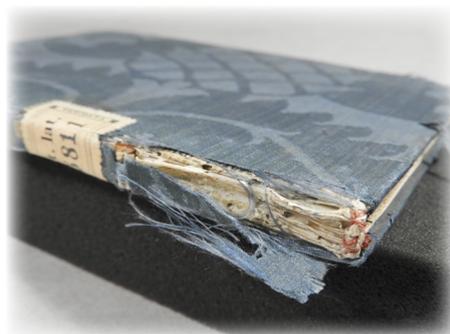
I dubbi e i problemi emersi con le ultime indagini rendono la statua ancora più intrigante e hanno suggerito l'avvio di un nuovo progetto di ricerca che vede associati la Biblioteca e i Musei Vaticani, nell'ambito di una collaborazione interdisciplinare e internazionale che si avvale anche della tecnologia della fotomodellazione in 3D. Si è giunti così alla realizzazione di un modello virtuale ad altissima risoluzione della statua, che permetterà indagini finora inaccessibili e aprirà nuove prospettive per la comprensione di questo enigmatico monumento.

Contributi SCF per gli interventi conservativi

L'attività volta alla conservazione del patrimonio è costante all'interno del Laboratorio di restauro della Biblioteca, in prima linea nella campagna di digitalizzazione dei manoscritti, che devono essere monitorati prima di effettuare le riproduzioni, ma anche a lavoro eseguito. Molti codici non possono essere inseriti nella campagna fotografica proprio per le loro condizioni di conservazione. Nei progetti di digitalizzazione vengono dunque contemplati gli interventi del Laboratorio di restauro per la salvaguardia dei preziosi originali.

Tra gli aiuti che giungono alla Biblioteca per l'imponente progetto di digitalizzazione di tutti i manoscritti e non solo, la Biblioteca può contare sul sostegno di The Sanctuary of Culture Foundation anche nell'ambito della conservazione. La principale missione della fondazione è proprio quella di contribuire a realizzare i progetti più importanti e necessari per l'antica Istituzione papale.

Nel ringraziare tutti i membri del Board della fondazione The Sanctuary of Culture per il loro costante sostegno, condividiamo con i nostri lettori alcune immagini di interventi conservativi eseguiti su tre manoscritti tra i molti restaurati con il contributo della fondazione.



Vat. lat. 5811

Restauro del dorso in seta damascata usando carta giapponese tinta con acquarelli e incollata sulla seta



Vat. sir. 567

Risarcimento delle lacune realizzato con carta giapponese tinta con acquarelli e amido.



Barb. lat. 4

Prolungamento dei nervi finalizzato al riancoraggio dell'asse anteriore della legatura rinascimentale.

Un archivio giapponese in Vaticana



Il lavoro sull'imponente fondo archivistico Marega, completato da oltre due anni, non ha potuto essere presentato finora a causa della pandemia. Solo recentemente, il 2 marzo, nella Sala Barberini è stata organizzata una conferenza stampa per far conoscere il progetto riguardante il più importante archivio giapponese conservato fuori dal paese nipponico.

Il fondo intitolato al salesiano Mario Marega (1902-1978), conservato in Vaticana, conta oltre quattordicimila documenti che rischiavano di venire dispersi, riguardanti la vita delle comunità giapponesi della regione di Ōita e Miyazaki, dove ebbe luogo una capillare diffusione del Cristianesimo.

Marega raccolse i documenti durante quarant'anni di permanenza in Giappone, cercando di recuperare elementi della storia locale, in particolare la memoria delle persecuzioni e del martirio dei secoli precedenti.



Un primo gruppo di documenti, una decina, giunsero in Italia nel giugno del 1938, e furono trasmessi al Museo Lateranense; questi vennero poi trasferiti all'Archivio Vaticano e nel 2020 in Biblioteca. Nel 1953 il Sostituto della Segreteria di Stato Giovanni Battista Montini (1897-1978), il futuro Paolo VI, riceveva comunicazione dell'imminente arrivo di una grande collezione di documenti archivistici da parte del nunzio in Giappone, Maximilien von Fürstenberg. I documenti giunsero alla Biblioteca Vaticana tra agosto e dicembre di quell'anno, con l'aiuto dell'Ambasciata d'Italia a Tokyo.

Nel 1965 essi furono collocati nei "depositi A" della Biblioteca. Riscoperti nel 2011, è iniziata la loro valorizzazione. A questi documenti altri se ne sono aggiunti, al-

cuni donati alla Vaticana dal Museo Cimatti del Seminario Salesiano di Chofu; circa 300 documenti, anch'essi provenienti da Chofu, depositati dal 2005 presso l'Università Salesiana, sono stati trasferiti in Vaticana nel 2016; Infine, un piccolo nucleo di libri giapponesi appartenuti a Marega è stato rinvenuto nella Biblioteca dei Musei Vaticani e nel 2018 la piccola raccolta è entrata in Vaticana.

Nell'ambito del progetto, che ha coinvolto diverse istituzioni giapponesi, l'Institut for Research in the Humanities e l'Historiographical Institute of the University of Tokyo, gli Ōita Prefecture Ancient Sages Historical Archives, è stata completata la digitalizzazione di tutti i documenti (<http://base1.nijl.ac.jp/~marega/>) e si prevede la loro completa descrizione catalografica. Una fase fondamentale è stata quella che ha visto gli interventi conservativi sui documenti, eseguiti dal personale del Laboratorio di restauro della Biblioteca con la collaborazione *in situ* di esperti giapponesi, che hanno mostrato le tecniche conservative applicate sui documenti archivistici in Giappone. Sono stati restaurati circa 4.600 documenti di diverso formato (la maggior parte sono *jō*, rotoli di carta), con particolari caratteristiche diplomatiche.



Al termine della fruttuosa collaborazione, che ha coinvolto anche l'Italian School of East Asian Studies di Kyoto e l'Università Salesiana di Roma, in Biblioteca è stato organizzato un convegno, il primo di questo tipo in Europa, proprio per poter condividere con restauratori del continente l'esperienza acquisita, approfondire elementi teorici e, con un gruppo più ristretto di professionisti, sperimentare le principali tecniche di restauro lavorando sui documenti originali scelti per questo scopo. Gli atti del convegno, *Preservation and conservation of Japanese archival documents. The Marega collection in the Vatican Library*, sono stati pubblicati dalla Biblioteca nella collana *La casa dei libri* della Scuola di Biblioteconomia.

«Lavorando insieme su documenti che testimoniano una persecuzione durata due secoli e mezzo», ha sottolineato il prefetto, mons. Cesare Pasini, -il bando del Cristianesimo nel paese, il *Kinkyō-rei* è del 1612- «si è potuto costruire un'esperienza comune [...], che si è ampliata e approfondita in una conoscenza e stima reciproca. Amiamo esprimere questa positiva realtà sotto il nome di *diplomazia della cultura*».

Disegni, argenti e argentieri dall'Archivio Barberini



La Sezione Archivi della Biblioteca conserva un'inesauribile quantità di documenti, una parte cospicua dei quali riguardanti diverse famiglie, romane o che agirono nell'ambito della città, le cui collezioni librerie sono conservate presso la Biblioteca Apostolica. È il caso della famiglia Barberini, la cui biblioteca, manoscritti e stampati, e archivio furono acquistati nel 1902.

Uno studio pubblicato recentemente ha posto in luce una parte dell'Archivio Barberini, quella che riguarda gli argenti acquistati dalla famiglia e gli argentieri che li hanno realizzati. I due volumi dei *Disegni, argenti e argentieri dall'Archivio Barberini* (Studi e testi, 542-543), prendono in esame inventari redatti in occasione di eredità, matrimoni e traslochi, e i documenti contabili che ricostruiscono la storia degli argenti e delle arti decorative e ornamentali a Roma nei secoli XVII e XVIII, abbracciando una storia familiare che coinvolge quattro generazioni, dal 1604 al 1738. Gli inventari oggetto dello studio condotto da Francesca Barberini e Micaela Dickmann, che li hanno trascritti, rivelano i gusti dell'epoca e ci fanno conoscere non solo gli oggetti, ma anche le modalità di trasmissione dei beni di famiglia, e come essi vennero custoditi e protetti dalla dispersione per le varie vicende familiari e storiche.

Il lavoro propone anche, come sussidio iconografico, una serie di 60 fogli contenenti disegni realizzati per le diverse arti decorative, provenienti dall'Archivio Barberini e in gran parte riferibili alla committenza del cardinale Carlo Barberini (1630-1704); sono stati raccolti in un volume che reca la segnatura *Barb. lat. 9900*.

Vengono presentati anche altri tre disegni sciolti di oggetti in argento realizzati nel 1797 da Prospero Malzerini (1761-1836), conservati in una cartella (*Arch. Bibl. Indice II, 2696*). L'argento, bene prezioso, era una risorsa economica tangibile e veniva impiegato come moneta corrente; il metallo poteva essere riutilizzato per realizzare nuovi oggetti, o dato in pegno. I tre disegni sciolti riproducono manufatti in argento che furono inviati a fondere alla Zecca Pontificia a seguito del Trattato di Tolentino (1797) e costituiscono una concreta testimonianza storica del periodo napoleonico.

Numerose risultano le committenze di diversi membri della famiglia, che richiesero oggetti per abbellire le abitazioni, impreziosire gli arredi sacri delle chiese, realizzare oggetti da offrire in dono alle corti europee.

Dai documenti contabili si ricavano molte informazioni sugli argentieri romani e le loro botteghe, che spesso collaboravano tra di loro per realizzare taluni oggetti. Ogni argentiere, che aveva il suo proprio distintivo punzone da apporre su ogni oggetto realizzato, per lavorare in proprio doveva aver superato un esame di idoneità e ottenuto una patente dall'Università degli Orafi e Argentieri. Anche le diverse, complesse tecniche usate dagli abili artigiani vengono illustrate in quest'opera.

Come sottolineano le autrici, «questo studio vuole contribuire a far emergere, attraverso i documenti d'archivio, il fervido mondo dell'artigianato romano che costituiva un'importante risorsa economica del tessuto sociale dell'epoca, oggi purtroppo in gran parte scomparso».



L'angolo della poesia

Narcisi

*Vagabondavo solo come una nuvola
Che alta fluttua su valli e colline,
Quando a un tratto vidi una folla,
Una schiera di dorati narcisi
Lungo il lago e sotto gli alberi
Una miriade ne danzava nella brezza.
Fitti come le stelle che brillano
E sfavillano sulla Via Lattea,
Così si stendevano in una linea infinita
Lungo le rive di una baia.
Una miriade ne colse il mio sguardo
I fiori si lanciarono in una danza gioiosa
Lì presso danzavano le onde scintillanti,
Superate in letizia dai narcisi;
Un poeta non poteva che esser lieto
In così ridente compagnia.
Mirando e rimirando, pensai poco
Al bene che la vista mi recava:
Spesso quando me ne sto disteso,
Senza pensieri, o pensieroso,
Essi balenano al mio occhio interiore
Che rende la solitudine beata,
E allora il mio cuore si riempie di piacere,
e danzo con i narcisi.*

William Wordsworth



Il narciso rappresenta lo stordimento della morte, di una morte che forse è solo un sonno. Tra le altre cose, il fiore è il simbolo della sublimazione per un ideale. L'idealizzazione si lega a una speranza così fragile da scomparire al minimo soffio.

«La foresta, il cielo si specchiano nell'acqua con Narciso. Egli non è più solo, l'universo si riflette con lui, lo circonda e si anima dell'anima stessa di Narciso. Il mondo è un immenso Narciso che pensa a se stesso. Dove si penserebbe meglio che nelle proprie immagini? Nel cristallo delle fontane un gesto agita le immagini, la quiete le ricompono. Il mondo riflesso è la conquista della calma».

Ghirlande di narcisi venivano offerte alle Furie, che si pensava stordissero gli scellerati. Questo fiore cresce in primavera nei luoghi umidi e ciò lo collega alla simbologia delle acque e dei ritmi stagionali e quindi alla fecondità. Da qui deriva la sua ambivalenza: morte - sonno - rinascita.

In Asia il narciso è il simbolo della felicità e si usa per esprimere l'augurio di buon anno.

Visita del ministro Edgars Rinkēvičs



Lunedì 14 marzo il ministro degli Affari Esteri della Lettonia Edgars Rinkēvičs ha raggiunto la Biblioteca dalla Galleria Lapidaria dopo aver incontrato il Santo Padre.

L'ospite è giunto con una piccola delegazione che includeva l'ambasciatrice della Lettonia presso la Santa Sede, S.E. la signora Elita Kuzma. Nel Vestibolo è stata presentata agli ospiti la nota opera *Terra Mariana 1186-1888*, che il Ministro aveva chiesto di poter vedere, e che è stata illustrata da Ambrogio Piazzoni, già vice prefetto della Biblioteca. Con "Terra Mariana" si indicava fino al 1918 la Livonia, regione baltica che comprendeva la Lettonia e l'Estonia.

Nel 2021, in occasione del centenario delle relazioni diplomatiche tra la Lettonia e la Santa Sede, le due parti hanno promosso la riproduzione dell'opera che era stata realizzata in un unico esemplare a Riga per papa Leone XIII (cfr. OWL nr. 18, aprile-giugno 2021, pp. 9-10). Sono state stampate dieci copie della versione integrale e una versione ridotta in mille esemplari.

Dopo aver visitato il Salone Sistino, gli ospiti si sono recati nella Sala Kerkorian, al primo piano dell'edificio, nella quale era ospitata la mostra *Tutti. Umanità in cammino*, ispirata all'enciclica papale *Fratelli tutti*.



Giovanni Battista De Rossi (1822-1894) archeologo e *scriptor* della Biblioteca Vaticana



Nel secondo centenario della nascita ricordiamo Giovanni Battista De Rossi, che dimostrò «l'identità del cristianesimo primitivo e del cattolicesimo papale», e che viene considerato il padre dell'archeologia cristiana come moderna disciplina scientifica.

Nato a Roma il 23 febbraio 1822, si laureò in Lettere e filosofia e in *utroque iure*, mentre studiava con passione l'epigrafia greca. A soli vent'anni cominciava a perlustrare i sotterranei di Roma con il gesuita Giuseppe Marchi, archeologo, e partecipava a escursioni archeologiche con Antonio Nibby, preludi alle importantissime scoperte che farà di lì a pochi anni.

Fu Angelo Mai, lo scopritore dei palinsesti del *De Republica* di Cicerone, ad aprirgli le porte della Biblioteca; incontrò il ragazzo nella Galleria lapidaria mentre questi trascriveva le epigrafi greche fissate alle pareti, anche quelle particolarmente complesse e confuse per via di nessi di lettere, in attesa del padre Camillo Luigi, che si era recato in Vaticano per alcuni suoi affari.

Scriptor soprannumerarius dal 1844, *scriptor latinus* dal 1851, *emeritus* dal 1886, De Rossi ebbe molta influenza nella vita della Vaticana. Fu direttore del Museo Sacro della Biblioteca dal 3 ottobre 1878, e segretario della Commissione per la pubblicazione dei cataloghi dal 1880. Ebbe un'intensa attività di studio, con esplorazioni, scoperte che pubblicò numerose. Tra queste, le *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*; a lui si deve il *Bullettino di archeologia cristiana*, che curò per trent'anni. Nel 1862 diede alle stampe il primo volume dei tre dedicati a *Roma sotterranea cristiana*; il secondo uscì nel 1867 e il terzo nel 1877.

Insieme a p. Marchi, De Rossi ebbe l'incarico di allestire il Museo cristiano lateranense. Nel 1864 fu nominato segretario della Pontificia commissione di archeologia sacra. Già dal 1854 De Rossi era stato invitato a collaborare con Theodor Mommsen e Wilhelm Herzog per realizzare il *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

L'Académie des inscriptions et belles lettres nel 1860 gli chiese di far parte della Commissione che doveva pubblicare le opere di Bartolomeo Borghesi.

Altri studi di De Rossi furono pubblicati nel corso della sua vita; tra questi l'importante *De origine historia indicibus scrinii et bibliothecae apostolicae commentatio*, del 1886. Avviò ulteriori ricerche di topografia romana e di epigrafia cristiana, mentre cresceva la considerazione dello studioso nel mondo della cultura. Le sue conferenze erano molto seguite; tra gli illustri partecipanti anche i fratelli Mercati, Giovanni e Angelo, futuri prefetti, della Biblioteca il primo, dell'Archivio il secondo.

«Profondamente romano per formazione e cultura, De Rossi fu nell'Ottocento lo studioso forse più aperto a rapporti internazionali», come ben dimostrano le sue collaborazioni alle imprese promosse dai maggiori paesi europei.

Non fu particolarmente a suo agio con il nuovo corso verso la modernità intrapreso dalla Biblioteca, imposto dai nuovi tempi e da Leone XIII. «Avuto riguardo all'alto suo merito ed ai segnalati servizi resi alla Biblioteca sarebbe stato invitato come membro del Congresso» direttivo, istituito dal Regolamento leonino (21 marzo 1885).

Nel maggio 1893 De Rossi venne colpito da un'emiplegia destra, ma continuò a lavorare all'edizione critica del *Martyrologium Hieronymianum* insieme a Louis Duchesne (1843-1922), pubblicata nel 1894, a breve distanza dalla morte, avvenuta il 20 settembre 1894.



La scrivania di G. B. De Rossi, collocata nella Sala Leonina della Biblioteca; è stata per molti decenni la postazione di lavoro dei Responsabili degli Stampati e poi dei Direttori del Dipartimento degli Stampati.



Il ministro-presidente delle Fiandre visita la Biblioteca Vaticana



La mattina del 30 marzo il ministro-presidente delle Fiandre Jan Jambon ha visitato la Biblioteca in compagnia dei suoi più stretti collaboratori, dell'ambasciatore belga presso la Santa Sede, S.E. il signor Patrick Renault, del maestro Bart De Muyt, fondatore della Associazione Alamire, e del professor Bart De Moor, presidente della medesima fondazione. Il fiammingo -bavarese di nascita- Pierre Alamire (Peter Van den Hove, c. 1470-1536), da cui prende il nome la fondazione, è particolarmente conosciuto per essere stato un valente copista, compositore e strumentista.

Il presidente Jambon si trovava a Roma per assistere a una sessione accademica dedicata a Josquin Desprez (Josquinus Pratensis, c. 1450-1521), compositore franco-

fiammingo tra i più celebri, che tra il 1489 e il 1495 fu al servizio dei papi e lavorò nel Collegio dei Cappellani Cantori.

Lo scorso anno in Vaticano è stato celebrato il quinto centenario della morte dell'artista (27 agosto 1521). In seguito a recenti restauri nella cantoria della Cappella Sistina, è stata ritrovata la firma incisa di Josquin.

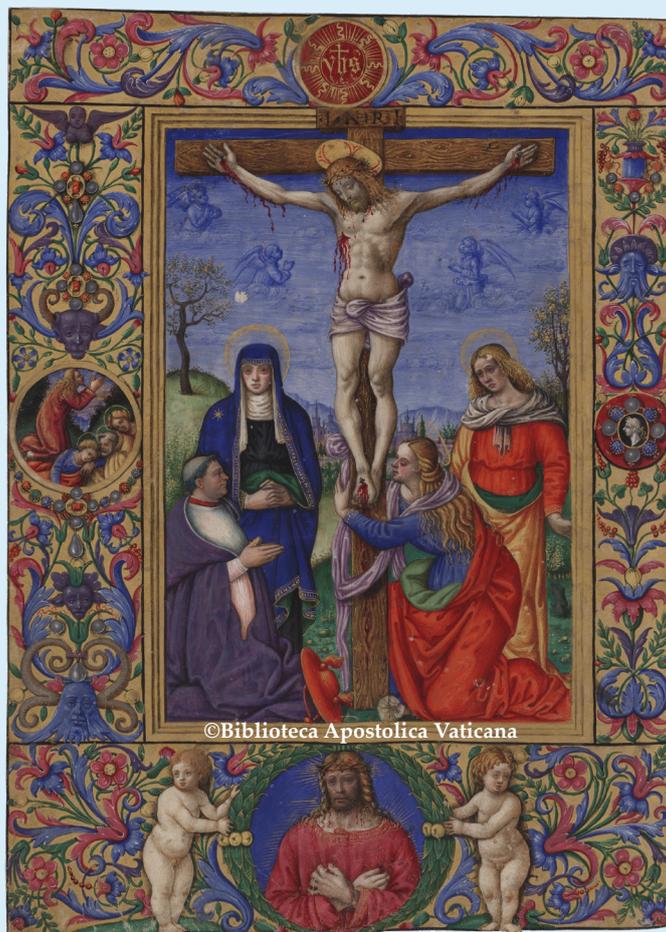
Agli ospiti è stato illustrato il codice pergameneo *Chig. C. VIII. 234*, il *Libro del coro*, un manoscritto trascritto da Pierre Alamire. L'arco temporale in cui si colloca il codice è fra il 1496 e il 1515.

Il manoscritto contiene componimenti (messe e motetti) di autori diversi, incluse due opere di Josquin Desprez, *Missa. L'homme armé sexti toni* (ff. 191v-199r), e *Stabat mater dolorosa* (ff. 241v-245r).



Buona

Pasqua



©Biblioteca Apostolica Vaticana

Arch. Cap. S. Pietro. A. 47, f. 87v



Persone e servizi in Biblioteca: V. I servizi informatici



Il team del Centro Elaborazione Dati

Il Centro Elaborazione Dati

L'informatizzazione della Biblioteca Vaticana fu intrapresa nel 1985. L'allora prefetto, p. Leonard E. Boyle, OP (1923-1999), che aveva iniziato il suo mandato l'anno precedente, era arrivato in Biblioteca istituendo una commissione per l'automazione composta da diversi membri con competenze tecniche e catalografiche, ai quali venne affidato il compito di individuare il sistema software e hardware più vicino alle esigenze della Biblioteca. La scelta del sistema fu focalizzata sul MAINFRAME dell'Istituto Universitario Europeo di Fiesole, che lo utilizzava già da diversi anni. Con una somma elargita da un suo amico personale, p. Boyle si fece carico dell'acquisto, spinto dalla volontà di intraprendere un nuovo percorso verso la modernità. Egli organizzò una squadra di tre catalogatori e tre tecnici, due dei quali furono formati anche come operatori, mentre Luciano Ammenti, il responsabile tecnico, fu inviato a perfezionarsi negli Stati Uniti, in Canada e in Inghilterra, prima di realizzare e gestire il Centro Elaborazione Dati (CED) della Vaticana.

La Biblioteca è stato il primo dicastero vaticano a dotarsi di un comparto informatico proiettato verso la condivisione dei dati, prima con la rete URBS e poi con l'accesso ad Internet, gestendo le comunicazioni dell'Istituzione come un vero e proprio PROVIDER e utilizzando un dominio italiano VATLIB.IT, tuttora attivo. Insieme al Coordinamento dei Servizi informatici, il CED è coinvolto nella maggior parte delle attività che si svolgono all'interno dell'Istituzione. Composto da un team di cinque persone, offre supporto informatico ai dipendenti e agli studiosi che quotidianamente popolano la Biblioteca e garantisce numerosi e fondamentali servizi biblioteconomici e amministrativi istituzionali.

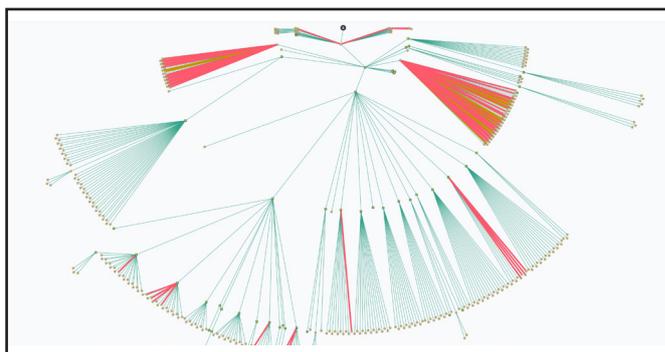
Il team garantisce il corretto funzionamento dei soft-

ware e dei servizi utilizzati dal personale della Biblioteca e del loro periodico aggiornamento; monitora e revisiona diverse tipologie di dispositivi elettronici: telecamere, stampanti, strumenti per tracciare i libri tramite RFID (Identificazione a radio-frequenza; l'attività è finalizzata al corretto ordinamento delle collezioni a stampa e alla tutela dei libri). Il CED cura ed eventualmente sostiene l'infrastruttura network e la "security policy"; provvede al monitoraggio e ripristino del corretto funzionamento dei tornelli di sicurezza, cui si accede tramite badge personalizzato. Nell'ambito delle attività del CED assume una particolare importanza l'organizzazione tecnica del progetto di digitalizzazione dei manoscritti, con il monitoraggio del corretto svolgimento delle operazioni di acquisizione digitale, e la conservazione del dato in alta qualità.

Poiché l'infrastruttura del CED consta di numerosi server suddivisi nelle due sale delle sedi di Belvedere e Conciliazione, il suo team le presidia entrambe garantendo costante copertura, al fine di minimizzare i tempi necessari alla reazione di un potenziale intervento di qualsiasi natura, a supporto del personale della Biblioteca. Il CED garantisce assistenza a chiamata anche all'infuori dell'orario lavorativo, necessaria per un intervento tempestivo che può rendersi necessario per qualsiasi evento imprevisto e improvviso che possa mettere a rischio la corretta operatività dei sistemi della Biblioteca.

Per monitorare i diversi comparti strutturali, il CED può ora disporre di un valido strumento ricevuto in dono da Panduit, l'azienda statunitense di componenti per data center che ha realizzato l'isola informatica della Biblioteca. Si tratta di "Intravue", un sofisticato software che consente la scansione delle reti all'interno della struttura per la mappatura dei diversi device installati all'interno dell'Istituzione (accesspoints, telecamere, WiFi, switch di rete e server).

Il CED lo sta testando per valutarne le potenzialità. Oltre a offrire la possibilità di vedere istantaneamente lo stato di tutti i dispositivi attivi in tutti gli ambienti della Biblioteca, indipendentemente dalla loro collocazione nelle diverse strutture, Intravue risulta particolarmente utile nell'ambito della sicurezza informatica, perché permette di controllare i dati "storici" delle connessioni effettuate.



Il Coordinamento dei Servizi Informatici



Coordinamento dei servizi informatici

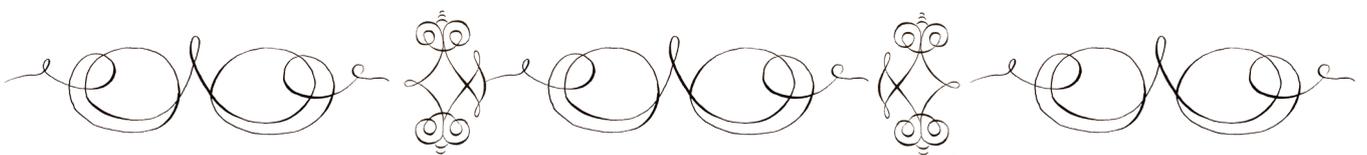
«Il *Coordinamento dei servizi informatici* si occupa dei servizi di biblioteca offerti in modalità virtuale. Nell'ambito delle direttive del Prefetto, questo ufficio progetta e gestisce gli sviluppi, i modelli concettuali e funzionali necessari alle implementazioni informatiche, istruendo i tecnici delle esigenze specifiche della BAV, nel rispetto delle conoscenze e delle prassi di dominio biblioteconomico.

Il *Coordinamento* partecipa pertanto della politica informatica e digitale della BAV e ne cura l'adeguata applicazione garantendone la compatibilità con gli standard internazionalmente adottati dalle biblioteche, così come con i formati di metadati che sono essenziali nella gestione informatica dei dati. Per fare un esempio, in ambito catalografico, i metadati consentono il riconoscimento automatico degli elementi di cui si compongono le schede descrittive in un OPAC, consentendone l'indicizzazione nei motori di ricerca.

Il *Coordinamento* si occupa altresì dell'adozione dei protocolli di interoperabilità: come nel caso dell'interoperabilità della piattaforma digitale della BAV con i profili delle altre biblioteche digitali, attraverso il protocollo internazionale dell'International Image Interoperability Framework, per offrire agli studiosi la possibilità di comparare immagini digitali di diversa provenienza.

Più in generale il *Coordinamento* studia e ricerca le metodologie emergenti per la cura dei dati, delle collezioni digitali negli ambiti della consultazione pubblica e della conservazione a lungo termine. A quest'ultimo riguardo è attivamente impegnato nello sviluppo di tecniche di gestione documentale dell'archivio di conservazione delle collezioni digitali della BAV. Sfruttando il formato delle immagini FITS, sperimenta innovative tecniche di analisi immagine e promuove attività per applicazioni di intelligenza artificiale, in collaborazione con enti di ricerca e università.

Rientrano nelle attività quotidiane del *Coordinamento* anche la gestione del workflow del progetto di digitalizzazione dei manoscritti per il quale ha prodotto in-house un software per il controllo di tutte le fasi di lavorazione: dall'acquisizione alla pubblicazione delle immagini e dei metadati nella piattaforma web della biblioteca digitale. Infine, il *Coordinamento* è impegnato nell'attività di formazione dei colleghi all'uso dei sistemi applicativi e alla conoscenza dei metadati e delle sintassi catalografiche, coordinando inoltre gli archivi elettronici di autorità (authority file) che sono comuni ai vari cataloghi, consultabili in linea attraverso motore di ricerca pubblico».



In ricordo di Franco Marini (1935-2022) fotografo



A sinistra: I fotografi negli anni Cinquanta; Marini è il secondo da destra, prima fila. Il primo a sinistra è Alceste Rossi, responsabile del reparto. A destra: Franco Marini negli anni Novanta

Lo scorso 10 febbraio, dopo una lunga malattia si spegneva il nostro "antico" collega Franco Marini.

Nato nel 1935, nel 1951 entrò a far parte di un gruppo di giovanissimi collaboratori della Biblioteca. Venne formata una squadra di fotografi con il compito di intraprendere una campagna fotografica per il progetto Knights of Columbus Vatican Film Library, nato formalmente nel 1953, una collezione di microfilm per lo studio dei manoscritti medievali e rinascimentali, conservati nella Pius XII Memorial Library, appositamente creata nella Saint Louis University (Missouri) per la consultazione di questi materiali. Si trattava di un progetto innovativo (seguito da successivi progetti), che impiegava strumentazione all'avanguardia e che riproduceva il 70% circa dei manoscritti realizzando 37.000 microfilm. Con le debite proporzioni, legate prevalentemente ai diversi strumenti tecnologici, il progetto può essere paragonato a quello che si sta realizzando attualmente con la digitalizzazione.

Dal 1957 al 1959 Marini fu impegnato nel servizio militare; nel 1962 entrò in pianta stabile nell'organico della Biblioteca e frequentò la Scuola di fotografia di Roma. Trascorse tutta la sua vita professionale nel Laboratorio fotografico, divenendone responsabile nel 1993.

Collaborò con altri dicasteri vaticani come i Musei e l'Archivio, e con molte istituzioni ecclesiastiche, non solo romane. Negli anni Novanta Marini ebbe un ruolo importante nel progetto di conversione retrospettiva del catalogo a schede degli stampati in catalogo informatizzato. Milioni di schede cartacee furono microfilmate e stampate per essere consegnate a un folto gruppo di collaboratori. I dati venivano inseriti da casa e registrati su dischetti perché fossero poi versati nel catalogo informatizzato.

Questo fu l'ultimo suo grande "impegno" prima di andare in pensione all'inizio dell'anno 2000.

Ricordiamo Franco con affetto ed esprimiamo la nostra vicinanza alla signora Maria e a tutta la famiglia Marini.





- ADORA ITC s.r.l.
- Catholic Bishop's Conference of Korea
- Fondation Avita Novare, sotto l'egida della Fondation de Luxembourg
- Fondazione Italcementi Cav. Lav. Pesenti
- Fundação Gaudium Magnum - Maria e João Cortez de Lobão
- INAF-Istituto Nazionale di Astrofisica
- Jacob Wallenbergs Stiftelse
- Von Mallinckrodt Foundation
- NTT Data Corporation
- Panduit Corporation
- Piql AS
- Polonsky Foundation
- Samuel H. Kress Foundation
- Metis Systems
- SemAr s.r.l.
- Stiftelsen Konung Gustav VI Adolfs fond för svensk kultur
- Stiftelsen Marcus och Amalia Wallenbergs Minnesfond
- UNIAPAC Foundation
- Universitätsbibliothek Heidelberg

- Michael I. Allen
- Pina Bartolini
- Franco Bevilacqua
- H.E. Åke Bonnier e Kristina Gustafsson Bonnier
- Simona Giampaoli e famiglia
- Frank J. Hanna
- Warren Kirkendale
- Anthony Mandekic, Eric Esrailian e Lindy Schumacher
- Aldo Marangoni
- Bill e Ann Marie Teuber
- Giovanni Tommasi Ferroni
- Scott e Lannette Turicchi
- Amos Verga

Per maggiori informazioni e per sostenere i progetti della Biblioteca, scrivete a:

Luigina Orlandi

Ufficio Promozione e Sviluppo

(orlandi@vatlib.it)

Seguiteci anche su:



@bibliovaticana e



bibliotecaapostolicavaticana

© 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana

DIRITTI RISERVATI. Nessuna parte di questo testo può essere copiata, riprodotta o diffusa salvo formale autorizzazione dell'Editore.